

Carmen Paolino

*Per una nuova edizione del Servii commentarius in artem Donati**

Abstract

The paper presents new information collected during the work towards a critical edition of *Servii commentarius in artem Donati*. Three cases are singled out (*GL IV*, 423, 33ff.; 427, 13ff.; 440, 7ff.) in order to illustrate the genetic relationships between the *testimonia*; in particular, as a result of a number of emendations *ope codicum* as well as of a fresh collation of manuscript Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 7530 (s. VIII⁴; *siglum P*), a new text is presented that aims to improve Keil's 1864 standard edition (*GL IV*, 405-448), which not only was based exclusively on **P**, but had also inherited various mistakes from H. van Putschén's edition (1605), which Keil had used as his copy text. The case *GL IV*, 440, 7ff. is also analyzed on the exegetical level, pointing out some interpretative difficulties which, from a general point of view, concern the *Commentarius* text, whose doctrine's analysis will certainly be favored by the new critical edition.

L'articolo rende noti alcuni dei nuovi dati acquisiti nel corso del lavoro condotto per la nuova edizione critica del *Servii commentarius in artem Donati*. Vengono presi in esame tre casi emblematici (*GL IV*, 423, 33 ss.; 427, 13 ss.; 440, 7 ss.) al fine di illustrare i rapporti genetici fra i *testimonia* individuati e mostrare alcuni punti in cui, grazie ad emendamenti *ope codicum* e a un'attenta ri-collazione del celebre manoscritto Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 7530 (s. VIII⁴; *siglum P*), il testo risulta sensibilmente migliore rispetto a quello dell'edizione di riferimento (*GL IV*, 405-448), che fu curata da H. Keil nel 1864, sulla base del solo **P**, e che risulta inficiata da errori ereditati dalla precedente edizione, curata da H. van Putschén nel 1605, usata da Keil come esemplare di collazione. Il passo corrispondente a *GL IV*, 440, 7 ss. è analizzato anche sul piano esegetico, evidenziando talune difficoltà interpretative che, da un punto di vista generale, interessano il testo del *Commentarius*, l'analisi della cui dottrina sarà certamente favorita dalla nuova edizione critica.

Il *grammaticus* Servio, vissuto tra il IV e il V secolo, ai più noto come commentatore di Virgilio, fu anche l'autore di un *Commentarius in artem Donati*, opera centrale per la tradizione artigrafaica dei commenti a Donato.

Risale al 1864 l'edizione dell'intero *Commentarius*, curata da Heinrich Keil per il IV volume dei *Grammatici Latini* (*GL IV*, 405-448). Per la costituzione del testo il filologo tedesco si servì del celebre codice Paris, Bibliothèque Nationale de France, lat. 7530 (s. VIII⁴; *siglum P*), che conserva il *Commentarius* ai ff. 156v-183v ed è sicuramente il testimone più antico e affidabile, e degli *exemplaria olim impressa*, cioè l'*editio*

* Ringrazio il professor Stefano Grazzini, per i suoi consigli; sono grata ai professori Mario De Nonno, Paolo De Paolis, Luigi Munzi, Ernesto Stagni e alla dottoressa Anna Zago, per aver condiviso con me materiale scientifico e riproduzioni di manoscritti in loro possesso.

princeps, stampata a Venezia nel 1476, per i tipi di Nicolas Jenson (IGI 3471), l'edizione di Milano del 1513, pubblicata per i tipi di Giovanni Angelo Scinzenzeler, e l'edizione di Parigi del 1516, pubblicata per i tipi di Josse Bade van Assche (l'*Ascensius*)¹.

L'*editio princeps* e le successive, che hanno pedissequamente imitato la *princeps*, pubblicano soltanto le sezioni di commento corrispondenti alle pagine 405-420 e 428, 7-443, 27 dell'edizione di Keil, cioè i commenti all'*Ars minor* e al secondo libro dell'*Ars maior* di Donato; mancano, pertanto, i commenti al primo e al terzo libro dell'*Ars maior*. Questa situazione si ripropone ancora nell'edizione di Hanau del 1605, curata da Helias van Putschen (il *Putschius*) e usata da Keil come esemplare di collazione.

L'edizione curata da Keil costituisce, dunque, la redazione più ampia del testo del *Commentarius* e l'unica oggi disponibile.

Lavorando nell'ambito di un progetto di dottorato alla nuova edizione del *Servii commentarius in artem Donati*, consultando cataloghi cartacei e online e col sussidio di studi recenti ho individuato quattordici nuovi testimoni, che conservano sezioni più o meno estese del *Commentarius*²; essi vanno ad aggiungersi a **P**, unico testimone del testo nella sua interezza.

Due codici, segnalati come testimoni serviani, restano, invece, esclusi dalla nuova *recensio*. Il primo di essi è il Washington, Hay-Adams House, 1054 (s. XV), che conserverebbe il *Commentarius* ai ff. 1r-50v e 120v-124r; esso è attualmente irreperibile, motivo per cui non è stato possibile verificarlo³. L'altro è il Montpellier, Bibliothèque Interuniversitaire (Section Médecine), H 306 (s. IX), una miscellanea di varie opere e opuscoli⁴; per l'esiguità e la dubbia autorialità del testo conservato e per la difficoltà di collocare il codice nello stemma, ho scelto di escluderlo dalla *recensio*⁵.

Offro di seguito l'elenco dei quattordici nuovi testimoni.

¹ Per la prefazione all'edizione di Keil, cf. *GL* IV, XLI-XLIII; si veda anche *ibid.*, 405.

² Gli studi recenti cui faccio riferimento sono, in particolare, *ELICE* 2013 e *ZAGO* 2016.

³ Per la descrizione del codice si vedano, fra gli altri, *PASSALACQUA* (1978, 381, nr. XXV) ed *ELICE* (2013, CCXVII). Cf. anche *ZAGO* (2016, 101).

⁴ Per informazioni sul codice cf. *HOLTZ* (1981, 392-93); *BISCHOFF* (2004, 206, nr. 2857); si veda anche *BÜREN* (2007, 168 e 170).

⁵ Aggiungo alcune precisazioni e informazioni volte a chiarire le ragioni di questa scelta. Al f. 32r (rr. 17-25) si legge il capitolo *De posituris*. Partendo dalla premessa che il *De posituris* di Servio corrisponde quasi alla lettera al *De posituris* di Donato, il testo che si legge al f. 32r è stato considerato da *HOLTZ* (1981, 392-93) come testimone donatiano, da *ZAGO* (2016, 100), invece, come testimone serviano. Al f. 32r (r. 17), il testo è originariamente così introdotto: *INCIPIT DE POSITURIS*. Una mano successiva, non prima del XVII secolo, aggiunge: *Aelius Donatus de posituris*; e ancora, in margine: *Vid. Veter. Grammaticos Putsch. p. 1742*. Il *De posituris* di Servio si differenzia da quello di Donato in soli tre punti; dato che in due di essi il testo che si legge al f. 32r coincide con quello che la tradizione attribuisce a Servio, lo si può forse considerare un testimone serviano, ma, come si è detto, data l'esiguità del testo non è stato possibile collocarlo nello stemma e si è scelto di escluderlo dalla *recensio*.

- Ascoli Piceno, Biblioteca Comunale, 196, ff. 68v-82v (s. XV²; *siglum D*)
- Berlin, Staatsbibliothek zu Berlin. Preußischer Kulturbesitz, Lat. qu. 488, ff. 33r-48v (s. XV; *siglum B*⁶)
- Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Ashb. 876, ff. 16r-42v (s. XV; *siglum L*⁷)
- Fulda, Hochschul- und Landesbibliothek, C 17 b, ff. 261r-269v (sezione di fogli a stampa – Leipzig, 1511; *siglum F*⁸)
- Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, Voss. lat. Q 2, f. 34v + Orléans, Mediathèque d'Orléans, 297 (250), pp. 85-86, 92-93, 116-119, 132-143 (s. X¹; *siglum A*)
- Napoli, Biblioteca Nazionale di Napoli, V D 16, ff. 129r-v, 130v-131r (a. 1465; *siglum N*)
- Oxford, Bodleian Library, Add. C 144, ff. 23v-35r, 44r-46v (s. XI; *siglum O*⁹)
- Oxford, Bodleian Library, Auct. T II 20, ff. 64r-93r (s. IX^{3/4}; *siglum K*¹⁰)
- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Barb. lat. 47, ff. 23r-24r (s. XII; *siglum G*)
- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Chigi L VII 241, ff. 65r-74v, 80r-95v (s. XV¹; *siglum C*¹¹)
- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1491, ff. 45r-49v (s. XV; *siglum T*¹²)
- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 1493, ff. 60r-66v (s. XV; *siglum V*¹³)
- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 2024, ff. 68r-75v (s. IX²; *siglum I*¹⁴)
- Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Urb. lat. 1157, ff. 19v-28v (s. XV; *siglum Z*¹⁵)

Il numero di quattordici testimoni considera unitamente il f. 34v del codice Leid. Voss. lat. Q 2 e le pagine 85-86, 92-93, 116-119, 132-143 del codice Orléans 297 (250)

⁶ Il codice è così siglato da ELICE (2013, CLVI).

⁷ Il codice è siglato *l* da DUCA (1994-1995, 201).

⁸ Scelgo di adottare il carattere corsivo per i *sigla* dei testi a stampa.

⁹ Il codice è così siglato da DE NONNO (1990, 129) e poi *Id.* (2013, 65).

¹⁰ Il codice è così siglato da HOLTZ (1981, 573).

¹¹ Il codice è siglato *c* da DUCA (1994-1995, 201).

¹² Il codice è così siglato da HOLTZ (2005, 119).

¹³ Il codice è così siglato da DE NONNO (1990, 129).

¹⁴ Il codice è siglato *i* da HOLTZ (1981, 273).

¹⁵ Il codice è così siglato da HOLTZ (1971, 57).

(A)¹⁶ ed è comprensivo di un testo a stampa (*F*) e dei *descripti*. Difatti, in fase di collazione ho ulteriormente accertato il dato già divulgato da De Nonno e De Paolis secondo cui il Vat. lat. 1493 (V) risulta essere copia dell'Oxford Add. C 144 (O) per alcune sue sezioni, tra cui anche quella per noi rilevante¹⁷. Ho, inoltre, stabilito che il Vat. Lat. 1491 (T) è un *descriptus*, per le parti di nostro interesse, del Vat. Chig. L VII 241 (C).

Al fine di illustrare i rapporti genetici fra i testimoni e mostrare alcuni punti in cui il mio testo differisce sensibilmente rispetto a quello dell'edizione di Keil, ho individuato tre casi che considero emblematici; per essi il confronto testuale sarà condotto sulla base delle testimonianze dei soli P, O, I, A, K, codici rappresentativi dei principali rami della tradizione¹⁸.

Il primo dei casi interessa la sezione di testo corrispondente a *GL IV*, 423, 33 ss.

*Plane quoniam difficilis est deprehensio circa syllabas naturaliter longas, idcirco primum debemus considerare, quem ad modum naturaliter proferantur; deinde inflexiones considerare debemus. Nam facilitas si non intellegis qualis est in nominativo, in genetivo cognosces, quia longa est et aperte producitur: facilitatis enim facit. Item relegerunt: le ne dubites qualis sit, significat singularis numeri pronuntiatio; relegit enim facit. Deinde studeamus pronuntiationi, poetarum etiam exempla teneamus. Deinde considerare debemus sermonum primas origines*¹⁹.

¹⁶ Pellegrin per prima ha dimostrato che originariamente il f. 34 del Leid. Voss. Lat. Q 2 si trovava tra le pp. 130 e 131 dell'Orléans 297 (250); cf. PELLEGRIN (1959, 51-52) e, per ulteriori informazioni sul codice di Leiden, MEYER (1975, 6-12). Per la descrizione del codice di Orléans, cf. JEUDY (1972, 115-17); *Ead.* (1974, 117-20); PASSALACQUA (1978, 198-99, nr. 442); HOLTZ (1981, 395-96).

¹⁷ Si vedano DE NONNO (1990, 132-33, n. 2); DE PAOLIS (2000, 190); sull'argomento cf. anche BIANCHI – RIZZO (2000, 618 e n. 88).

¹⁸ Per la riproduzione grafica dei rapporti che ho individuato fra i testimoni e, dunque, della storia del testo, cf. lo *stemma codicum* alla fig. 1 (vd. *infra* 142); in esso per le stampe indico soltanto l'*editio princeps*, servendomi del *siglum V*, in linea con il criterio esposto *supra* n. 8. Per la descrizione catalografica e codicologica, la storia e l'elenco dei contenuti di P si vedano l'imprescindibile lavoro di HOLTZ 1975 e, poi, fra gli altri, TARQUINI (2002, 66-76); il codice è descritto anche in ELICE (2013, CLXXVII-LXXX); ZAGO (2016, 101-102); *Ead.* (2017, CXIII-XV). Di O recente è la dettagliata descrizione in DE NONNO 2013; si vedano anche SCHENKL (1891-1907, I 1, 82-84); MADAN (1895-1953, V, 419-20, nr. 28188); JEUDY (1974, 120-23); IRVINE (1994, 351-53); ELICE (2013, CLIV-LV); ZAGO (2016, 102-104). Per la descrizione e notizie su I, cf. BIGNAMI ODIER (1973, 601-603); PELLEGRIN (1975-2010, II 1, 486-88); HOLTZ (1981, 408-409). Per A, cf. la bibliografia citata *supra* n. 16. Per la descrizione e notizie su K, cf. SCHENKL (1891-1907, I 1, 24); MADAN (1895-1953, IV, 437, nr. 20624); JEUDY (1972, 117-18); HOLTZ (1981, 386); PASSALACQUA (1978, 203, nr. 452); BISCHOFF (2004, 359, nr. 3778); per riflessioni su Auxerre – individuato come luogo di copia di K – quale «lieu de production de manuscrits», si veda BÜREN (2007, in particolare, per K, 168 e 170).

¹⁹ In questo e nei successivi testi trascritti evidenzio con una spaziatura espansa i punti che verranno discussi.

L'attenzione va focalizzata sulla sezione di testo *deinde studeamus pronuntiationi, poetarum etiam exempla teneamus* (= GL IV, 424, 2-3).

Di seguito riporto la trascrizione esatta del testo dei codici **P**, **O**, **I**, **K**²⁰.

a) **P**, f. 168r

Plane quoniam difficilis est deprehensio circa syllabas naturaliter longas, idcirco primum debemus considerare quemammodum naturaliter proferantur. Deinde inflexiones considerare debemus. Nam facilitas si non intellegis qualis est in nominativo, in genitivo agnosces, quia longa est et aperte producit: facilitatis enim facit. Item relegerunt: le ne dubites qualis sit, significat singularis numeri pronuntiatio; relegit enim facit. Deinde studeamus pronuntiationi, poetarum etiam exempla teneamus. Deinde considerare debemus sermonum primas origines.

Si può notare che il testo che si legge in **P** corrisponde a quello dell'edizione di Keil, fatta eccezione per la forma verbale *agnosces* (alla quarta riga del testo qui trascritto), che va conservata laddove nel testo di Keil (GL IV, 423, 36) si legge *cognosces*, verosimilmente per un errore di lettura della 'a' beneventana.

b) **O**, f. 45r

Plane quoniam difficilis est deprehensio circa syllabas naturaliter longas, idcirco primum debemus considerare quem ad modum naturaliter proferatur .a. Deinde studeamus pronuntiationi, po et pu etiam exempla teneamus. Deinde inflexiones considerare debemus. Nam facilitas si non intellegis qualis est in nominativo, in genitivo agnosces, quia longa est ut aperte producit: facilitas enim <facit>. Item relegerunt: le ne dubites qualis sit, significat singulari numeri pronuntiatio; relegit enim facit. Deinde considerare debemus sermonum primas origines.

Si può notare che la sezione di testo di nostro interesse occupa in **O** una posizione che non corrisponde a quella tradita da **P**; il testo che vi si legge ([...] *proferatur .a. Deinde studeamus pronuntiationi po et pu etiam exempla teneamus* etc.) presenta anche altre corrotte che considererò nelle riflessioni che seguono.

²⁰ **A** non conserva la sezione di testo esaminata. Preciso che la trascrizione dei testi rispetta l'ortografia dei codici; ho, tuttavia, puntualmente introdotto l'interpunzione necessaria ai fini della comprensione.

c) **I**, f. 68r

Plane quoniam difficilis est deprehensio circa syllabas naturaliter longas, idcirco primum considerare debemus quemammodum naturaliter proferantur. a. deinde studeamus pronuntiatione, po et pu etiam exempla teneamus. Deinde inflexiones considerare debemus. Nam facillitas si non intellegis qualis est in nominativo, in genitivo agnosces quia longa est et aperte producitur: facillitas enim facit. Item relegerunt: le ne dubites qualis sit, significat singularis numeri pronuntiatio; relegit enim facit. Deinde considerare debemus sermonum primas origines.

d) **K**, ff. 77v-78r

Plane quoniam difficilis est deprehensio circa syllabas naturaliter longas, idcirco primum considerare debemus quemadmodum naturaliter proferantur. Ac deinde studeamus pronuntiatione, po et pu etiam exempla teneamus. Deinde inflexiones considerare debemus. Nam facillitas si non intellegis qualis est in nominativo, in genitivo agnoscis, quia longa est et aperte producitur: facillitas enim facit. Item relegerunt: le ne dubites qualis sit, significat singularis numeri pronuntiatione; relegit enim facit. Deinde considerare debemus sermonum primas origines.

Leggendo il testo di **I** e **K** si ritrova, sostanzialmente, la stessa situazione evidenziata in relazione a **O**.

Si può, dunque, osservare che in **O**, **I** e **K**, qui verificati, e in tutti gli altri testimoni del passo preso in esame, fuorché in **P**, la parte di testo *deinde studeamus pronuntiationi, poetarum etiam exempla teneamus*, che si legge a 424, 2-3 dell'edizione di Keil, risulta fuori posto, perché anticipata a 423, 35, cioè prima di *deinde inflexiones considerare debemus*. Ciò lascia ben ipotizzare che i manoscritti in questione, per il testo considerato, dipendano da un antografo comune dal quale tutti hanno ereditato l'errore indicato.

L'errore è stato originato da un *saut du même au même*, da *deinde studeamus pronuntiationi* (GL IV, 424, 2) a *deinde considerare debemus* (GL IV, 424, 3). Per sanare il testo, la sezione saltata sarà stata annotata a margine e successivamente reintrodotta nel testo in posizione sbagliata dall'antografo comune. È interessante notare che le righe di testo di cui si discute sono precedute da una *a*, che soltanto in **K** viene rabberciata in *ac*; dietro di essa ritengo che si nasconda l'originario segno di richiamo

del testo copiato a margine. Compiendo, evidentemente, l'ulteriore errore di un salto, tale segno di richiamo sarà stato tracciato nel corpo del testo prima di *deinde inflexiones considerare debemus* (GL IV, 423, 35) anziché *deinde considerare debemus sermonum primas origines* (GL IV, 424, 3), cioè nel punto sbagliato in cui la sezione verrà poi reintrodotta e copiata dall'antigrafo comune. Infine, a partire dall'antigrafo comune si è trasmessa anche la lezione *po et pu*, corrottela di *poetarum*.

Per il secondo caso si consideri il testo che si legge a GL IV, 427, 13 ss.

'Itaque' pars orationis quaeritur utrum correpta media an producta dici debeat. Scire debemus quoniam tunc corripitur media, {id est} cum una pars fuerit orationis; tunc vero producitur, cum duae. Hoc intellegere ex elocutionibus possumus. Nam siqui d i c a t 'itaque fecit', 'itaque dixit', pro duabus <e s t >, nec in aliqua elocutione potest esse pro duabus, nisi in ea ubi pro simplici ponitur.

Dell'estratto particolarmente interessante in questa sede è il testo che si legge a partire da *nam siqui dicat*.

Si proceda al confronto col testo di **P, O, I, K**²¹.

a) **P**, f. 170r-v

Itaque pars orationis queritur utrum correpta media an producta dici debeat. Scire debemus quoniam tunc corripitur media, id est cum una pars fuerit orationis; tunc vero producitur, cum duae. Hoc intellegere ex elocutionibus possumus. Nam siqui d i c a t itaque fecit, itaque dixit, pro duabus. Nec in aliqua elocutione potest esse pro duabus, nisi in ea ubi pro simplici ponitur.

Prendendo in considerazione le ultime righe, risulta evidente che nell'edizione di Keil si legge il testo così come è conservato da **P**.

b) **O**, f. 46r

Ita pars orationis queritur utrum correpta media an producta dici debeat. Scire debemus quoniam tunc corripitur media, id est cum una pars fuerit orationis; tunc vero producitur, cum duae. Hoc intellegere ex elocutionibus possumus. Nam siquis dicat itaque venio, pro una parte orationis ponit. Siquis autem dicat itaque

²¹ **A** non conserva la sezione di testo esaminata.

fecit, itaque dixit, pro duabus. Nisi pro ea ubi pro simplici ponitur, id est impraeditis.

Tralasciando le corrottele presenti, bisogna notare che in **O**, dopo *nam siquis dicat*, si legge una sezione di testo (*itaque venio, pro una parte orationis ponit. Siquis autem dicat*) che manca in **P** e, conseguentemente, nell'edizione di Keil.

c) **I**, f. 69v

Ita pars orationis quaeritur utrum correpta media an producta dici debeat. Scire debemus quoniam tunc corripitur media, id est cum una pars fuerit orationis; tunc vero producitur, cum duae. Hoc intelligere ex elocutionibus possu{i}mus. Nam siquis dicat itaque venio, pro una parte orationis ponit; siqui autem dicat itaque fecit, itaque dixit, pro duabus. Nec in aliqua elocutione potest esse pro duabus, nisi pro ea ubi pro simplici ponitur, id est ut in praeditis.

d) **K**, f. 80v

Ita pars orationis est; queritur utrum correpta [-ae p. c.] media an producta [-ae p. c.] dici debeat. Scire debemus quoniam tunc corripitur media, id est cum una pars orationis fuerit. Tunc vero producitur, cum duae. Hoc intellegere ex locucionibus possumus. Nam siquis dicat itaque venio, pro una parte orationis ponit; siquis autem dicat itaque fecit, itaque dixit, pro duabus. Nec in aliqua elocutione potest esse pro duabus nisi in ea ubi pro simplici ponitur, id est ut in praeditis.

I e **K** conservano, dopo *nam siquis dicat*, lo stesso testo tradito da **O**²². Comune ai tre testimoni – e a tutti gli altri, a eccezione di **P** – è anche l'aggiunta della clausola esplicativa *id est in praeditis*, con alcune varianti.

Nel caso in questione, dunque, si può constatare una situazione opposta alla precedente: **P** ha un *saut du même au même* – da *nam siqui/siquis dicat* a *siquis autem dicat* – che gli altri testimoni non presentano; ciò consente non soltanto di stabilire che l'antigrafo comune a questi è indipendente da **P**, ma anche di sanare il testo dell'edizione di Keil, qui costituito sulla base del solo **P** e che l'editore aveva tentato di

²² Preciso che **O** presenta un errore particolare, cioè il salto dalla prima alla seconda occorrenza di *duabus*.

emendare integrando *est* prima di *nec* (*pro duabus <est>*, *nec in aliqua elocutione etc.* = *GL IV*, 427, 17 s.).

Pertanto il testo che si dovrà leggere è il seguente:

'Itaque' pars orationis quaeritur utrum correpta media an producta dici debeat. Scire debemus quoniam tunc corripitur media, {id est} cum una pars fuerit orationis; tunc vero producitur, cum duae. Hoc intellegere ex elocutionibus possumus. Nam si quis dicat 'itaque venio', pro una parte orationis ponit; si quis autem dicat 'itaque fecit', 'itaque dixit', pro duabus; nec in aliqua elocutione potest esse pro duabus, nisi in ea ubi pro simplici ponitur.

Il terzo e ultimo dei casi riguarda la sezione di testo corrispondente a *GL IV*, 440, 7 e ss.

Illud fideliter tenere debemus, numquam separatim praepositionem adverbii posse coniungi, veluti de mane, de noctu. Quod autem invenimus indocte et infrequenter, sunt quidem praepositiones, sed non separatim, sicut sunt etiam illae particulae, quas ipse ponit artigrafus, desursum deorsum deinceps. Ita enim constant duae partes orationis, ut uno ambae nitantur accentu. Nec duae praepositiones interveniente adverbio sociandae sunt. Praepositio etiam de non potest adiungi nomini interveniente adverbio, ut 'de trans Tiberim venio', quem ad modum 'illinc venio'.

Il punto del testo da prendere in considerazione va individuato nelle ultime righe dell'estratto, in particolare nel testo che segue *de trans Tiberim venio*.

Si confrontino i testi di **P, O, I, A, K**.

a) **P**, f. 178v

Illud fideliter tenere debemus, numquam separatim praepositionem adverbii posse coniungi, veluti de mane, de noctu. Quod autem invenimus indocte et infrequenter, sunt quidem praepositiones, sed non separatim, sicut sunt etiam ille particulae quas ipse ponit artigrafus, desursum deorsum e deinceps. Ita enim constat duas partes orationis, ut uno ambae nitantur accentu. Naec duae praepositiones interveniente adverbio sociandae sunt. Praepositio etiam de non potest adiungi nomini interveniente adverbio, ut de transtiberim venio, sed debet dicere [pro dici] hoc solum transtiberim venio, quemadmodum illinc venio.

In **P**, dopo *de transtiberim venio*, si legge una sezione di testo che non si ritrova nell'edizione di Keil, cioè *sed debet dicere [pro dici] hoc solum transtiberim venio*.

b) **O**, f. 30v

Illud fideliter tenere debemus, numquam separatim praepositionem adverbii posse coniungi, veluti de manu, de noctu. Quod autem invenimus indoctae et infrequenter, sunt quidem praepositiones, sed non separatim, sicut sunt etiam illae particulae, quas ipse ponit artigrafus, id est artis lator, desursum deorsum e deinceps. Ita enim constat duas partes orationis, ut uno ambae nitantur accentum. Nec duae praepositiones interveniente adverbio sociandae sunt. Praepositio etiam de non potest adiungi nomini, id est a litterae [l- inc. l.] in adverbiiis trans medio loco posita, interveniente adverbio, ut de trans Tiberim venio, sed debet dicere [pro dici] hoc solum trans Tiberium venio.

Si può verificare che in **O**, dopo *de trans Tiberim venio*, si ritrova la stessa sezione rilevata in **P**²³.

c) **I**, f. 74v e **A**, p. 117

*Illud fideliter tenere debemus, numquam separatim praepositionem adverbii posse coniungi, veluti de mane, de noctu. Quod autem [q- a- inc. l. **A**] invenimus indocte et infrequenter [frequenter **A**], sunt quidem praepositiones, sed non separatim, sicut sunt etiam illae particulae, quas ipse ponit artigraphus [-grafus **A**], desursum deorsum .e. deinceps. Ita enim constat duas partes orationis, ut uno ambae nitantur [n- inc. l. **A**] accentu. Nec duae praepositiones interveniente adverbio sociandae sunt. Praepositio [p- inc. l. **A**] etiam ideo non potest adiungi nomina interveniente adverbio, ut de transtiberim venio, quemadmodum illinc venio.*

d) **K**, f. 90r-v

Illud fideliter tenere debemus, numquam separatim praepositionem adverbii posse coniungi, veluti de mane .m. de motu. Quod autem invenimus indocte et infrequenter, sunt quidem praepositiones, sed non

²³ **O** presenta, tuttavia, la banalizzazione della lezione *Tiberim* in *Tiberium* e l'omissione di *quem admodum illinc venio*, dovuta a un *saut du même au même*.

separatim, illae particule, quas ipse ponit artigraphus, desursum deorsum et deinceps. Ita enim constat duas partes orationis, ut uno ambae nitantur accentum. Nec duae praepositiones interveniente adverbio sociandae sunt. Praepositio etiam ideo non potest adiungi nomina interveniente adverbio, ut transtyberim v e n i o, quemadmodum illinc venio.

Al di là degli errori particolari di ciascuno, si evidenzia che **I**, **A** e **K** non conservano la sezione *sed debet dicere* [pro dici] *hoc solum transtiberim venio* tradita da **P** e **O**; **I**, **A** e **K** presentano, infatti, sostanzialmente lo stesso testo che si legge nell'edizione di Keil.

Il caso in esame risulta interessante per due motivi. Esso da una parte offre elementi utili a definire in maniera più particolareggiata i rami bassi dello *stemma codicum*, dall'altra rappresenta una delle molteplici situazioni in cui il testo di Keil risulta inficiato da errori ereditati dall'esemplare di collazione, cioè l'edizione del *Putschius* del 1605.

Il passo è correttamente conservato soltanto da **P**; si presenta, invece, variamente corrotto in tutti gli altri suoi testimoni. L'errore che lo caratterizza è un *saut du même au même*, da *de transtiberim venio* a *transtiberim venio*²⁴, che accomuna tutti i manoscritti, fatta eccezione per **O**, che, nondimeno, presenta un salto alla fine del passo, causa dell'omissione di *quem ad modum illinc venio*. Sulla base di questi e altri dati desunti nel corso della collazione, si può stabilire che dall'antigrafo comune a tutti e indipendente da **P**, di cui si è detto prima²⁵ e che possiamo indicare come subarchetipo **β**, discendono **O** e un esemplare perduto, **γ**. Da quest'ultimo dipendono **I**, **A** e **δ**, esemplare perduto da cui discendono **K** e **ε**, altro esemplare perduto, ricostruibile sulla base degli errori comuni ai testimoni di XV secolo contro **K**²⁶.

Il *saut du même au même* comune a tutti, tranne che a **O** – e **P** –, è passato all'edizione di Keil per il tramite dell'edizione del *Putschius*. Questo è, infatti, il testo che si legge alle colonne 1852-53:

Illud fideliter tenere debemus, nunquam separatim praepositionem adverbii posse coniungi, veluti de mane, de noctu. Quod autem invenimus, indocte et infrequenter, sunt quidem praepositiones, sed non separatim, sicut sunt etiam particulae, quas ipse ponit Artigraphus, desursum, deorsum, deinceps. Ita enim constant duabus partibus orationis, ut uno ambae nitantur accentu. Nec duae praepositiones interveniente adverbio sociandae sunt. Praepositio etiam ideo non potest adiungi nomini interveniente adverbio ut, de trans Tyberim v e n i o, quem ad modum, illinc venio.

²⁴ Scelgo la grafia univerbata *transtiberim* per i motivi esposti *infra* 140.

²⁵ Cf. *supra* 129-32.

²⁶ Vd. lo *stemma codicum* alla fig. 1 (*infra* 142).

Questa e altre situazioni simili denunciano un metodo di lavoro non sempre accurato, giacché non pochi errori del *Putschius* si ritrovano in Keil. Talvolta, infatti, leggendo e usando l'edizione del *Putschius* e non sospettando di avere sottomano un testo corrotto, Keil non ha verificato – o non ha fatto verificare – le lezioni del suo unico testimone manoscritto, l'*optimus codex P*, da lui così definito²⁷, di cui in alcuni casi ha oscurato e trascurato così la bontà.

Il passo corrispondente a *GL IV*, 440, 7 ss. si può, dunque, così restituire:

Illud fideliter tenere debemus, numquam separatim praepositionem adverbii posse coniungi, veluti 'de mane', 'de noctu'. Quod autem invenimus 'indocte' et 'infrequenter', sunt quidem praepositiones, sed non separatim, sicut sunt etiam illae particulae, quas ipse ponit artigrafus, 'desursum', 'deorsum', 'deinceps'; ita enim constant duae partes orationis, ut uno ambae nitantur accentu. Nec duae praepositiones interveniente adverbio sociandae sunt. Praepositio etiam 'de' non potest adiungi nomini interveniente adverbio, ut 'de Transtiberim venio', sed debet dici hoc solum 'Transtiberim venio' quemadmodum 'illinc venio'.

L'estratto risulta interessante anche sul piano esegetico, giacché presenta talune difficoltà interpretative.

Esso fa parte del capitolo *de adverbio*, del commento all'*Ars maior*, II. Servio, nella parte iniziale del testo (da *illud ad accentu*), spiega e ripropone la dottrina di Donato *Mai*. II, 643, 12-15 H. secondo cui:

*Praepositio separatim adverbii non adplicabitur, quamvis legerimus de repente, de sursum, de subito et ex inde et ab usque et de hinc. Sed haec tamquam unam partem orationis sub uno accentu pronuntiabimus*²⁸.

Le difficoltà nascono in relazione alle linee successive (*nec – illinc venio*). In particolare, poco chiaro è il significato da attribuire a *interveniente adverbio* in entrambe le occorrenze. Il nesso non ha riprese né in Servio né in altri, pertanto si può cercare di comprenderne il senso richiamando l'uso del verbo in Servio. Nel *Commentarius* si trovano questi ulteriori due soli casi:

GL IV, 424, 31 s. *Sed et hoc tunc contingit, cum nulla consonans intervenit et nudam diphthongon sequitur nuda vocalis.*

²⁷ Cf. *GL IV*, LXIII.

²⁸ Cito e trascivo il testo dell'*Ars grammatica* di Donato secondo l'edizione curata da HOLTZ (1981, 585-674).

GL IV, 434, 28 ss. 'V' littera tunc retinetur in dativo plurali, ut ipse dixit, cum aliqua discernenda sunt, ut 'artubus' et 'arcubus'. Cui regulae tamen invenimus duo nomina contraria, id est nulla discretione interveniente 'u' retinentia, ut 'specubus' et 'tribubus'²⁹.

Nel primo di questi due passi, *intervenit* ha chiaramente il significato di 'frapporsi'; nel secondo, invece, *nulla discretione interveniente* si può tradurre con 'pur non verificandosi la necessità di alcuna distinzione'.

Questi, invece, alcuni casi tratti dai *Commentarii* a Virgilio:

Serv. ad Aen. 5, 320 PROXIMUS HUIC [...] dicimus etiam longe positum nullo interveniente.

Serv. ad Aen. 10, 147 CONTULERANT nocte interveniente peregerunt.

Anche in questi passi *intervenio* è usato col significato di 'frapporsi' («non frapponendosi nulla») e di 'verificarsi/sopraggiungere' («verificandosi la circostanza della notte/sopraggiungendo la notte»).

Il significato di 'frapporsi' di certo mal si adatta al nostro *interveniente adverbio*, considerato il contesto di *GL IV, 440, 7 ss.* A questo passo, infatti, sembrerebbe più adatto il significato di 'verificarsi la circostanza di' o, ancor meglio, 'venire ad essere/divenire', che si può ritrovare nel verbo semplice *venio* o in un altro suo composto: *devenio*.

Alla luce di queste considerazioni, si può cercare di comprendere il significato dei passi interessati dalle due occorrenze del nesso *interveniente adverbio*.

a) *Nec duae praepositiones interveniente adverbio sociandae sunt* potrebbe tradursi con «né due preposizioni devono essere unite (a formare un'unica *pars orationis*), dal momento che si verifica la circostanza di un avverbio/poiché esse diventano (o, meglio, l'una o l'altra diventa) avverbio».

Così inteso, l'estratto richiama due passi del *Commentarius*, l'uno precedente, l'altro successivo a questo. Si tratta di *GL IV, 419, 16-21* del capitolo *De praepositione* del commento all'*Ars minor* e di *GL IV, 442, 15-25* del capitolo *De praepositione* del commento all'*Ars maior*, II. Il primo dei due presenta in parte le stesse argomentazioni del secondo; si veda, dunque, quest'ultimo:

GL IV, 442, 15-25 'Usque' non videtur plurimis praepositio, quoniam sic alia praepositio non potest poni. Etenim dicimus 'usque ad forum vado', ut Vergilius

²⁹ In questo e nei casi successivi trascivo gli estratti dal *Commentarius* secondo l'edizione di Keil, al cui testo ho talvolta apportato lievi modifiche in relazione all'interpunzione, al fine di migliorarne il dettato.

«*ad usque columnas exulat*». Nam si habet alteram praepositionem, ipsa praepositio esse non potest: numquam enim praepositio alteri praepositioni cohaeret. Idcirco debemus dicere ‘usque’ adverbium esse, quod iterum ratio refutat: etenim adverbio praepositio separatim numquam cohaeret. Si autem volueris, ut coniunctim cohaereat, non iam adverbium erit, sed potius recipit naturam suam: nam et praepositionem praepositioni sic cohaerentem, ut pro una parte orationis habeantur, invenimus saepius apud Catonem, ut «*circumcirca*», id est ‘circa’.

Le affinità col nostro *GL IV*, 440, 7 ss. si limitano alla sola prima parte dell’esposizione di *GL IV*, 442, 15-25 (da *usque non videtur* a *adverbium esse*). Incrociando i due passi si ottiene questa dottrina: due preposizioni (si dia il caso di *ad* e *usque*) non devono essere unite a formare un’unica *pars orationis*, poiché l’una o l’altra (*usque* nel caso particolare) diventa/dobbiamo dire che diventa un avverbio³⁰. Al nostro passo *nec duae praepositiones interveniente adverbio sociandae sunt* si può sovrapporre *numquam enim praepositio alteri praepositioni cohaeret. Idcirco debemus dicere ‘usque’ adverbium esse*.

È evidente, però, che in *GL IV*, 442, 15-25 – e, parzialmente, anche in *GL IV*, 419, 16-21 – Servio, al fine di mostrare alcune “incongruenze” dei precetti della dottrina di Donato, aggiunge altre argomentazioni, che mancano in *GL IV*, 440, 7 ss.³¹

Non ci si aspetta, certo, che Servio proponga a *GL IV*, 440, 7 ss. la stessa esposizione riservata per *GL IV*, 442, 15-25. Ci si aspetta, però, che, magari con una semplice forma di rimando³², esemplifichi e chiarisca la regola, come è tipico del *Commentarius*, ed esprima le proprie considerazioni rispetto al passo di Donato, considerazioni con cui Servio integra e va oltre Donato e che sono espresse in due occasioni (*GL IV*, 419, 16-21 e 442, 15-25), anticipando nel commento all’*Ars minor* un argomento proprio della *maior*, II.

La regola *nec duae praepositiones interveniente adverbio sociandae sunt*, enunciata di per sé e sottintendendo l’esempio di *usque*, ripropone semplicemente la dottrina di Donato:

Mai. II, 649, 15-16 H. *Usque praepositio plurimis non videtur*³³, *quia sine aliqua praepositione proferri recte non potest*

³⁰ Cf. anche *GL IV*, 439, 21 s. *Omnis pars orationis cum desierit esse quod est, nihil aliud est nisi adverbium*.

³¹ Sulla questione grammaticale trattata a *GL IV*, 419, 16-21 e, più approfonditamente, a 440, 7 ss. e 442, 15-25, cf. Don. *Mai. II*, 643, 13-15 H., 648, 6-9 H., 649, 15-16 H., 651, 13-14 H.; si vedano anche Serv. *ad Aen.* 11, 262; Pomp. *GL V*, 273, 25-274, 31.

³² Espressioni come *ut diximus/superius diximus, in superiore arte/parte, in posterioribus* sono diffuse nel testo per rinviare a passi tanto del *Commentarius* stesso quanto dell’*Ars* di Donato.

³³ E quindi va considerato avverbio, secondo Servio a *GL IV*, 439, 21 s. (cf. *supra* n. 30).

Mai. II, 651, 13 H. Separatae praepositiones separatis praepositionibus non cohaerent

ma Servio la pensa così:

GL IV, 419, 18 s. Nec sequi debemus quod non nulli dicunt, 'usque' adverbium esse.

GL IV, 442, 19 s. numquam enim praepositio alteri praepositioni cohaeret. Idcirco debemus dicere 'usque' adverbium esse, quod iterum ratio refutat etc.

Per essere in linea con le esposizioni affini (*GL IV, 419, 16-21 e 442, 15-25*), il nostro passo avrebbe dovuto presentare, dunque, l'esempio di *usque* e un'espressione simile a *nec sequi debemus quod non nulli dicunt, 'usque' adverbium esse*, riservando per *GL IV, 442, 15-25* l'esposizione completa delle argomentazioni.

Questa assenza più che ad una corruzione della tradizione ritengo debba ascriversi all'opera di compendio che lo stesso Servio avrebbe compiuto del proprio originario e *plenior Commentarius*³⁴.

b) *Praepositio etiam 'de' non potest adiungi nomini interveniente adverbio* può essere tradotto con «inoltre la preposizione *de* non può essere aggiunta ad un nome allorché si verifica la circostanza di un avverbio/dal momento che il nome diventa – o assume il significato di – un avverbio».

Servio espone qui un'altra regola, relativa al rapporto preposizione-avverbio. Ad una prima lettura si incontrano delle difficoltà di comprensione, certamente maggiori se si legge il testo dell'edizione di Keil. Il passo risulta più facilmente comprensibile grazie alla lezione di **P e O**.

Non ho trovato altri casi in cui una regola relativa alla preposizione e/o all'avverbio sia spiegata sulla base dell'esempio di *de + trans Tiberim/Transtiberim*³⁵. Si può,

³⁴ Relativamente alla redazione del *Commentarius* tramandatici dai manoscritti, gli studiosi hanno sospettato e sostenuto che essa non rappresenti l'originario commento serviano e hanno, pertanto, ipotizzato che sia esistito un testo più ampio, il cosiddetto *Servius plenior*, che a noi non sarebbe giunto, ma che avrebbero conosciuto i commentatori di Donato immediatamente successivi a Servio, *in primis* Pompeo. Alle prime osservazioni di Keil, espresse nella *Praefatio* all'edizione del *Pompeii commentum artis Donati* a *GL V, 92*, hanno fatto seguito le riflessioni di JEEP (1893, 28-56, in particolare 30); SCHINDEL (1975, 35-37); HOLTZ (1981, 80 e 228); KASTER (1988, 140). Sull'argomento cf. anche PUGLIARELLO (1988, 533-35, in particolare 534); ZAGO (2016, 95-96).

³⁵ Neppure in Pompeo, che generalmente ripropone le citazioni e gli esempi che trova in Servio, nei cui confronti «sembra avere un debito non indifferente». Con queste parole si esprime ZAGO (2017, XCV), che nella recente edizione con commento del *De barbarismo* di Pompeo evidenzia i numerosi casi di strettissima dipendenza dal testo di Servio, situazione già sottolineata da HOLTZ (1971, 48, n. 5).

dunque, cercare di comprendere il passo confrontandolo con esposizioni di argomento affine, che si trovano, fra gli altri, in Donato e in Servio.

Di seguito i passi di interesse in Donato:

Min. 596, 21-597, 3 H. Adverbia localia vel in loco sunt vel de loco vel ad locum. Sed in loco et de loco eandem significationem habent, ut intus sum, intus exeo, foris sum, foris venio. Ad locum aliam significationem habent, ut intro eo, foras eo. De intus autem et de foris sic non dicimus, quo modo ad foras vel in foras.

Mai. II, 643, 9-12 H. Sunt adverbia loci, quae imprudentes putant nomina: in loco, ut Romae sum; de loco, ut Roma venio; ad locum, ut Romam pergo. His praepositio non anteponitur, quae provinciis locis regionibusve adici solet, quia de significatione nominis non recedunt, ut de Africa venio, ad Siciliam pergo, in Italia sum.

Servio nel capitolo *De adverbio* del commento all'*Ars minor* – di seguito alcuni estratti – spiega così il testo di Donato:

GL IV, 415, 15-22 'Intus', 'foris' uno modo tam in loco quam de loco proferuntur, id est sine coniunctione praepositionis. [...] Ergo animadvertere debemus, ut, quotiens fuerint adverbia in loco, iungamus verba quae habent significationem in loco, ut puta, 'ibi sum', 'illic sedeo', 'intus <sto>' et similia; quotiens sunt autem adverbia quae significant ad locum, iungamus ea his verbis similiter quae habent significationem euntis, ut 'pergo illuc', 'vado illo', 'proficiscor intro' et similia.

GL IV, 415, 37-416, 5 Nomina provinciarum semper recipiunt praepositiones, ut 'ad Campaniam pergo', 'de Campania venio', 'in Campania sum'. E contrario nomina civitatum numquam recipiunt praepositiones, quando funguntur vice adverbiorum. Verum tamen si ad locum significant, accusativi forma sequenda est, ut 'Carthaginem vado'; si de loco, secundum septimum loquimur, ut 'Carthagine venio' etc.

Il nostro passo risulta più chiaro alla luce di un estratto dal *De soloecismo* di Donato:

Mai. III, 657, 9-10 H. Per adverbia [sc. fiunt soloecismi], sicut 'intus eo' pro intro et 'foras sto' pro foris, et 'Italia venio' et 'ad Romam pergo', cum praepositio nomini separatim addenda sit, non adverbio.

Praepositio etiam 'de' non potest adiungi nomini interveniente adverbio sembra, infatti, riproporre la regola che si evince da cum praepositio nomini separatim addenda sit, non adverbio.

Questi estratti chiariscono il significato del nostro passo e confermano che corretta è l'interpretazione che si è data di *interveniente adverbio*.

Dunque, secondo la dottrina di Servio – e, aggiungerei, secondo la sensibilità di chi, in età tardoantica, usava la lingua latina come lingua del parlato – *Transtiberim* è, talvolta, un *aprotum*, cioè un nome indeclinabile, e non una preposizione (*trans*) più sostantivo all'accusativo (*Tiberim*). Del resto è così considerato anche da Cicerone, quando da esso ne fa derivare l'aggettivo *Transtiberinus*:

Cic. *Att.* 12, 23, 3 *si nihil conficietur de Transtiberinis, habet in Ostiensi Cotta celeberrimo loco sed pusillum loci, ad hanc rem tamen plus etiam quam satis*

e da Servio Danielino *ad Aen.* 11, 598³⁶:

ETRUSCIQUE DUCES *Etruria dicta est, quod eius fines tendebantur usque ad ripam Tiberis, quasi ἑτεροῦρια; nam ἕτερον est alterum, ὄρος finis vocatur. Roma enim antea unam tantum Tiberis ripam tenebat: Iuvenalis <VIII 264> «et quae imperii fines Tiberinum virgo natavit». [[Quidam sane 'Etruri' legunt, ab 'Etruria': trans Tiberim enim Etruriam dicebant, homines Etruros, quos nunc Etruscos]]³⁷.*

Transtiberim, dunque, va qui considerato come un nome (indeclinabile), al pari di *Roma*. Come *Romā*, nella frase *Romā venio*, non ha più la *significatio nominis*, ma diventa un avverbio, sicché non si può dire *de Romā venio*, così non si può aggiungere la preposizione *de* al nome *Transtiberim*, dal momento che esso assume la *significatio* di un avverbio, sicché non si può dire *de Transtiberim venio*, ma si deve dire soltanto *Transtiberim venio*, allo stesso modo in cui si dice *illinc venio*.

Anche in questo caso, l'esposizione di Servio si presenta in una forma molto sintetica, che presuppone il possesso di alcune nozioni già trattate nel commento all'*Ars minor*, ma che, forse, Servio riesponeva a grandi linee, in questo punto nella redazione *plenior* del suo commento³⁸.

In conclusione, per mezzo dei casi considerati ed esaminati sul piano filologico ed esegetico, ho inteso presentare alcuni dei nuovi dati acquisiti nel corso del lavoro condotto per la nuova edizione critica e dare la percezione di quanto il nuovo testo del *Commentarius* sia migliorabile grazie non soltanto a emendamenti dovuti all'ampliamento della *recensio*, ma anche alla sola attenta ri-collazione di **P**. Inoltre,

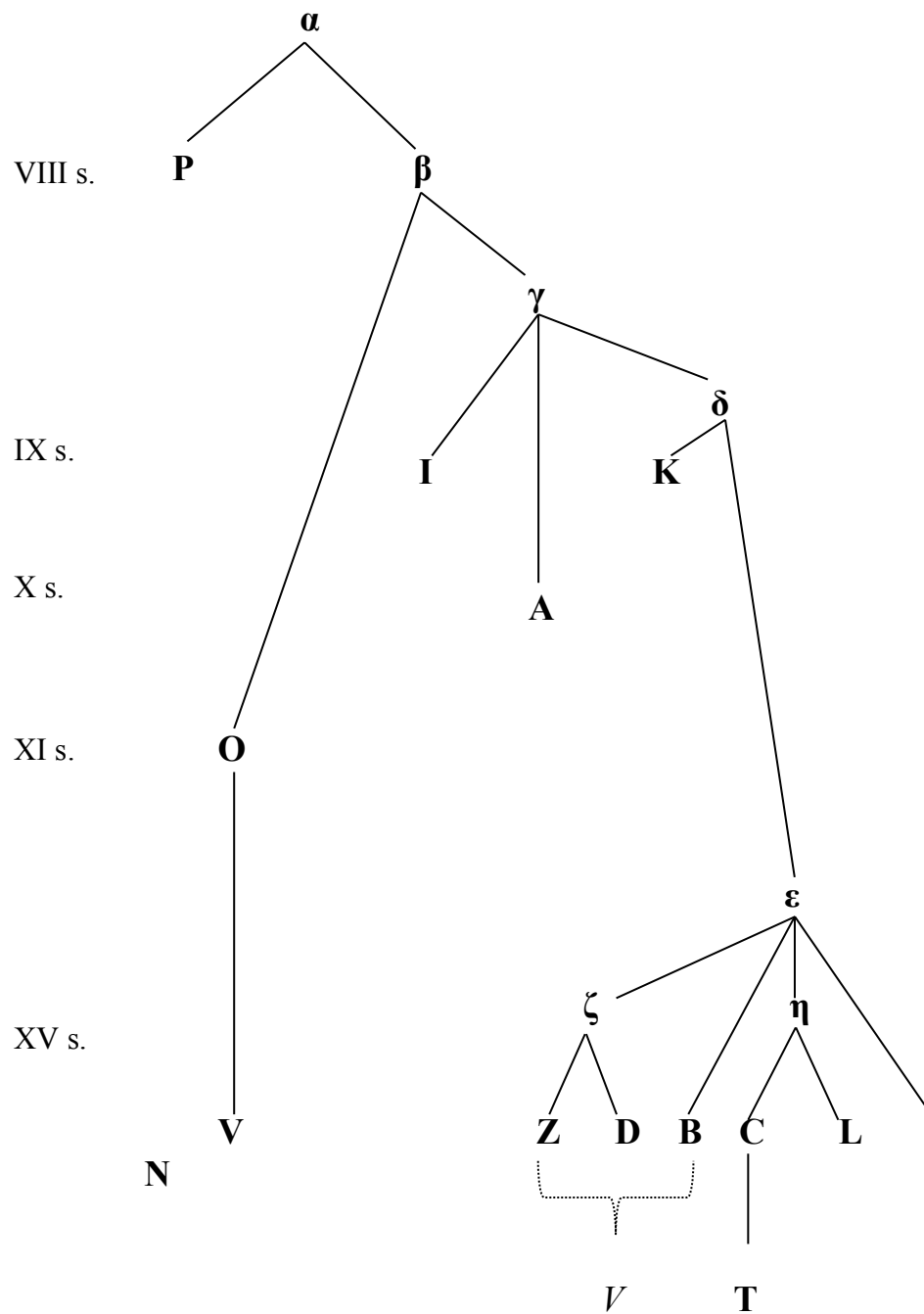
³⁶ Indico il testo di DServ. fra doppie parentesi quadre.

³⁷ *Trans Tiberim* va inteso come se fosse univertato (e andrebbe, forse, anche così scritto).

³⁸ Cf. *supra* 138 e n. 34.

come si è visto in relazione al passo corrispondente a *GL IV, 440, 7 ss.*, il nuovo testo potrà favorire una migliore analisi complessiva della dottrina del *grammaticus* Servio.

Fig. 1 *Stemma codicum*



Riferimenti bibliografici

BIANCHI – RIZZO 2000

R. Bianchi, S. Rizzo, *Manoscritti e opere grammaticali nella Roma di Niccolò V*, in M. De Nonno, P. De Paolis, L. Holtz (eds.), *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from Antiquity to the Renaissance*, Proceedings of a Conference held at Erice, 16-23 october 1997, as the 11th Course of International School for the Study of Written Records, I, Cassino, 587-654.

BIGNAMI ODIER 1973

J. Bignami Odier, *Membra disiecta du fonds de la Reine dans le fonds Vatican latin de la Bibliothèque Vaticane: notes inédites de Bernard Itier*, «Mélanges de l'Ecole française de Rome. Moyen-Age, Temps modernes» LXXXV.2, 587-610.

BISCHOFF 2004

B. Bischoff, *Katalog der festländischen Handschriften des neunten Jahrhunderts (mit Ausnahme der wisigotischen)*, II. *Laon-Paderborn*, aus dem Nachlass herausgegeben von Birgit Ebersperger, Wiesbaden.

BÜREN 2007

V. von Büren, *Auxerre, lieu de production de manuscrits?*, in Sumi Shimahara (éd.), *Études d'exégèse carolingienne autour d'Haymon d'Auxerre*, Atelier de recherches, Centre d'études médiévales d'Auxerre, 25-26 avril 2005, Turnhout, 167-86.

DE NONNO 1990

M. De Nonno, *Un nuovo testo di Marziano Capella: la metrica*, «RFIC» CXVIII, 129-44.

DE NONNO 2013

De Nonno 2013: M. De Nonno, *Ancora 'libro e testo': nuova descrizione del ms. Oxford, Bodl. Libr. Add. C 144, con osservazioni codicologiche e testuali*, in R. Casavecchia, P. De Paolis, M. Maniaci, G. Orofino (a cura di), *Libri e testi. Lavori in corso a Cassino*, Atti del Seminario internazionale (Cassino, 30-31 gennaio 2012), Cassino, 65-109.

DE PAOLIS 2000

P. De Paolis, *Le Explanationes in Donatum (GL IV 486-565) e il loro più antico testimone manoscritto*, in M. De Nonno, P. De Paolis, L. Holtz (eds.), *Manuscripts and Tradition of Grammatical Texts from Antiquity to the Renaissance*, Proceedings of a Conference held at Erice, 16-23 october 1997, as the 11th Course of International School for the Study of Written Records, I, Cassino, 173-221.

DUCA 1994-1995

G. Duca, *Note al Commentarius in artem Donati di Servio*, «Romanobarbarica» XIII, 199-204.

ELICE 2013

M. Elice (ed.), *Marii Servii Honorati Centimeter, introduzione, testo critico e note*, Hildesheim.

HOLTZ 1971

L. Holtz, *Tradition et diffusion de l'œuvre grammaticale de Pompée, commentateur de Donat*, «Revue de philologie» XCVII, 48-83.

HOLTZ 1975

L. Holtz, *Le Parisinus Latinus 7530, synthèse cassinienne des arts libéraux*, «Studi Medievali» XVI, 97-152.

HOLTZ 1981

L. Holtz, *Donat et la tradition de l'enseignement grammatical. Étude sur l'Ars Donati et sa diffusion (IV^e-IX^e siècle) et édition critique*, Paris.

HOLTZ 2005

L. Holtz, *Prolégomènes à une édition critique du commentaire de Pompée, grammairien africain*, in I. Taifacos (ed.), *The Origins of European Scholarship. The Cyprus Millennium Conference*, Stuttgart, 109-19.

IRVINE 1994

M. Irvine, *The Making of Textual Culture. 'Grammatica' and Literary Theory, 350-1100*, Cambridge, 334-54.

JEEP 1893

L. Jeep, *Zur Geschichte der Lehre von den Redetheilen bei den lateinischen Grammatikern*, Leipzig.

JEUDY 1972

C. Jeudy, *L'Institutio de nomine, pronomine et verbo de Priscien: manuscrits et commentaires médiévaux*, «Revue d'histoire des textes» II, 73-144.

JEUDY 1974

C. Jeudy, *L'Ars de nomine et verbo de Phocas: manuscrits et commentaires médiévaux*, «Viator» V, 61-156.

KASTER 1988

R. A. Kaster, *Guardians of Language: The Grammarian and Society in Late Antiquity*, Berkeley, Los Angeles-London.

MADAN 1895-1953

F. Madan *et al.*, *A Summary Catalogue of Western Manuscripts in the Bodleian Library at Oxford which have non hitherto been catalogued in the Quarto series*, I-VII, Oxford.

MEYIER 1975

K.A. de Meyier, *Codices Vossiani Latini*, II, *Codices in quarto*, Leiden.

PASSALACQUA 1978

M. Passalacqua, *I codici di Prisciano*, Roma.

PELLEGRIN 1959

E. Pellegrin, *Membra disiecta Floriacensia*, «Bibliothèque de l'école des chartes» CXVII, 5-56.

PUGLIARELLO 1988

M. Pugliarello, *Rassegna di studi grammaticali latini (1985-1997)*, «BStudLat» XXVIII/2, 506-47.

SCHENKL 1891-1907

H. Schenkl, *Bibliotheca patrum Latinorum Britannica*, I 1. *Die bodleianische Bibliothek in Oxford*, Wien 1891; I 2. *Die phillips'sche Bibliothek in Cheltenham*, ibid. 1892; II 1. *Die Bibliotheken der Colleges in Cambridge I*, ibid. 1897; II 2. *Die Bibliotheken der Colleges in Cambridge II*, ibid. 1901; II 3. *Die schottischen Bibliotheken*, ibid. 1896; III 1. *Die Bibliotheken der englischen Kathedralen*, ibid. 1894; III 2. *Die Bibliotheken der englischen Kathedralen*, ibid. 1898; III 3 *Die kleineren öffentlichen und Privatbibliotheken, nebst der Bibliothek von Corpus Christi College, Cambridge*, ibid. 1905; III 4 *Index*, ibid. 1907.

SCHINDEL 1975

U. Schindel, *Die lateinischen Figurenlehren des 5. bis 7. Jahrhunderts und Donats Vergilkommentar (mit zwei Editionen)*, Göttingen.

TARQUINI 2002

B.M. Tarquini, *I codici grammaticali in scrittura beneventana*, Montecassino.

ZAGO 2016

A. Zago, *Vitia et virtutes orationis nel commento di Servio a Donato (GL IV, pp. 443, 28-448, 17): edizione critica, traduzione, note di commento*, «Latinitas» n. s. IV.2, 93-134.

ZAGO 2017

A. Zago (ed.), *Pompeii Commentum in Artis Donati partem tertiam, Tomo I: Introduzione, testo critico e traduzione, Tomo II: note di commento, appendice e indici*, Hildesheim.